

Via Fiume, i vicoli e i cortili dove passa il mondo

Data : 1 marzo 2012

La nona puntata di "[Cento metri di città](#)"

La



titolare del negozio di abbigliamento a metà di **via Fiume a Cedrate**, in un giorno di fine estate del 2011, prepara i cartelli "liquido tutto". «Ora ce ne andiamo noi, magari arriveranno i cinesi. Lo vedete, ci sono solo *loro*». Dice loro e **guarda, con simpatia, la ragazza sudamericana** sua cliente, sorridente. "*Loro*" sono gli stranieri in genere: i silenziosi asiatici e i nordafricani che gestiscono la pizzeria d'asporto, gli allegri sudamericani e i pakistani tra gli scaffali del loro minimarket, chini sui loro business. La signora gli italiani li chiama "*i nostri*", come ci fosse una riga nera tra i nuovi residenti e gli italiani di nascita, venuti spesso anche loro da lontano. «**I nostri magari vanno a vivere nelle villette e nelle palazzine** che si costruiscono qua intorno, anche se qualche cortile è stato trasformato, hanno fatto appartamenti. Qui comunque **ci vivono soprattutto loro, si accontentano delle case e le mettono un po' a posto**». Eppure via Fiume non è certo un ghetto, è ancora il cuore di Cedrate.

I nuovi **residenti venuti da mezzo mondo** - i cognomi albanesi con la x, gli egiziani - hanno messo anche il loro lavoro per metter su casa, hanno



contribuito ancora a far sopravvivere molte (non tutte) le corti: i nuovi affittuari o proprietari, italiani o stranieri che siano, fanno piccoli e grandi lavori. Nelle corti più povere rimangono

ancora i portali con le spalle in pietra, quelli che invece scompaiono nei cortili ristrutturati, dove si allargano gli ingressi per rendere più facile il movimento delle automobili e alla pietra si sostituisce il cemento. **I vicoli laterali hanno nomi un po' poetici** (cosa vi ricorda Vicolo Oscuro?): pochi anni fa un gruppo di residenti del quartiere, riuniti nell'Associazione "I cedratesi", ha fatto un'intera **mostra fotografica** sul mondo dei cortili della vecchia Cedrate, ognuno un microcosmo a sé:



«**Abbiamo riscoperto i nomi che andavano persi, raccolto le fotografie del passato**» ricordano Pierantonio, Peppino, Claudio e Valentino. Percorrendo via Fiume sulla sinistra si incontrano la *corte della Fortezza* (a cui si sale da un vicolo in salita, fino al cortile allungato, ancora pavimentato con i ciottoli) e poi la *Curt di Bagatel* e quella degli *Scandoglio dal Munt*, in parte anche recuperate in modo attento. Dietro a queste, altre corti, ognuna con **i suoi personaggi storici che man mano svaniscono dalla memoria**. Qualcuna è già scomparsa da molto tempo, come *la curt di Praderi*, rasa al suolo molto tempo fa per lasciare il posto al condominio che svetta solitario davanti alla chiesa di San Giorgio.

Albanesi, egiziani e sudamericani sono gli ultimi arrivati, la più recente



ondata di migranti che ha visto passare prima gli albanesi e **prima i meridionali e prima ancora i veneti**, tutti stipati - in fasi diverse - dentro nei cortili. Lo ricordano anche le cronache dei "Bollettini di San Giorgio", tenuti dal parroco di Cedrate: «Fece capolino per primo qualche individuo isolato, poi vennero numerose famiglie» scrive don Giacomo Castiglioni nel 1957. «Il ritmo aumentò dopo la liberazione del 1945. **Si può dire che i veneti hanno conquistato la Lombardia con il biglietto della ferrovia**». Arrivarono anche ottantasei **profughi provenienti**

dal Polesine alluvionato (1951) e furono accolti nella Villa Calderara sulla collina, proprio l'edificio che [oggi ospita una ventina di profughi fuggiti dalla guerra in Libia](#). Ma nella grande ruota della povertà, dell'immigrazione e del riscatto, i veneti già nel 1957 erano pronti a lasciare il posto ad altri: «Il tono più elevato della vita, le agevolazioni governative, la mancanza di abitazioni hanno spinto molti a costruirsi l



a propria casetta» ricorda ancora don Castiglioni. E così solo cinque anni più tardi, **nel 1962, al centro dell'attenzione sono già gli emigranti venuti dal Sud Italia**, che sono 162 in 50 famiglie, in realtà ancora molti meno dei 355 «emigrati settentrionali» che nel frattempo si stanno spostando nelle loro casette tirate su dove c'erano campi e prati. La descrizione che il parroco fa delle vecchie corti del centro (foto: cortile negli anni Settanta), abbandonate dai proprietari locali e affollate di affittuari, è dura e ricorda i problemi di oggi: «**Parecchie famiglie provenienti dal Meridione vivono pigiati**, o con promiscuità illecita, in tuguri o vani inaccessibili e pericolanti. **L'egoismo degli affitti rende ciechi certi padroni** che approfittano della necessità e del bisogno della povera gente per imporre anche affitti esagerati». Solo in quegli anni - dopo quasi venti dall'inizio dell'emigrazione interna - la politica nazionale e locale iniziava a fare i conti davvero con la questione, con il varo dei piani di edilizia pubblica e la costruzione di migliaia di alloggi, anche a Gallarate. INA Casa, Moriggia, poi via Curtatone, via Monsignor Macchi. **Con il lavoro e con la casa tanti trovarono un riscatto**. Ma oggi, che le case popolari non si costruiscono più? Nella **corte "della fortezza"** incontriamo il signor Paolo, che è arrivato dal Veneto nel 1955 e ha abitato qui per diversi anni: «**Ormai qui non ci abita più nessuno**, solo una famiglia». Ci guardiamo intorno, la corte è quasi completamente abbandonata, svuotata: «Fino a poco tempo fa **ci vivevano degli stranieri, ma c'è la crisi, non potevano più pagare e dopo un po' se ne sono andati**».



Intanto, mentre **in alcune corti cambiano ancora gli abitanti, altre scompaiono definitivamente**: nel 2007-2008 un [contestato palazzo di cinque piani](#) ha preso il posto di un pezzo dell'isolato in fondo a via Parrocchiale. È così **scomparsa una corte dal nome dolce e poetico, la *curt del Gesù Bambin***. Oggi lì **svetta estraneo il condominio**, costruito in mezzo all'isolato, senza alcuna corrispondenza con la pianta degli edifici esistenti in passato. Delle vecchie corti intorno, qui, sono rimasti dei brandelli, come l'edificio d'angolo tra via Parrocchiale e via San Giorgio, di fianco alla chiesa, con le travi orfane del solaio ormai scomparso: «Lì c'era il parrucchiere e sul muro c'è l'affresco di "[San Simone Stock che riceve lo scapolare](#)



[dalla Madonna](#)". **Si potrebbe ancora salvare» ricordano quelli dei Cedratesi**, riuniti a far parole intorno ad un bicchier di vino, una sera: il loro gruppo ha restaurato anche lo stemma dipinto dei francescani, a metà via, su una delle corti più antiche del nucleo storico (nella foto a sinistra). Qualche cortile è stato recuperato, ma per altri - come la *corte della Fortezza* di cui dicevamo prima- l'impresa è ardua: «**Non so che fine faranno, alcune case andrebbero rifatte da cima a fondo**» dicono oggi.

Si può ricostruire sulla forma della corte o anche lì è inevitabile crescano palazzine? Davvero il mondo antico di via Fiume è destinato a scomparire? Ci sono storie che non hanno mai la parola fine e tra questa c'è quella delle città. Passano gli uomini e migrano da un punto all'altro del mondo, le città restano e si trasformano, tutte. Qui in via Fiume - [come in via Pacinotti](#), forse come in tante altre vie - gli uomini di oggi possono ancora contribuire con il loro verso alla storia che non è finita. Cosa sarà questo pezzo di Gallarate, in futuro?